

Domenica di Pentecoste

La solennità di Pentecoste chiude il tempo pasquale, il tempo in cui abbiamo meditato la nascita della chiesa e il suo ruolo via via crescente nell'annuncio della risurrezione. Anche nelle letture odierne emerge la centralità della comunità cristiana; come persone che sanno comunicare le opere di Dio e farsi comprendere anche da popoli di altre lingue (*prima lettura*), come comunità che sa armonizzare i doni di ciascuno per l'utilità comune (*seconda lettura*), come luogo in cui si vive in pace e si perdonano i peccati (*vangelo*).

Vi è continuità tra la Pentecoste e la passione di Gesù. La scena descritta nel vangelo ce lo mostra mentre dona lo Spirito alitando sui discepoli. Trasmette il Paràclito attraverso il suo corpo, proprio come avvenne sulla croce quando, alla fine, emise lo spirito. Per non parlare della creazione dell'uomo, avvenuta attraverso l'alito di vita insufflato da Dio. L'altro gesto di Gesù è stato il dono della pace, perché l'ha ottenuto grazie alla vittoria sul male e sulla morte, per amore. Lo Spirito quindi ci trasmette la stessa esperienza di Gesù, ciò che ci è di più caro.

Comprendiamo allora perché, grazie a Lui, sia possibile perdonare i peccati, perché dona lo stesso amore che ha spinto Gesù ad incarnarsi e a morire per noi: le ferite che Gesù mostra agli apostoli lo ricordano. Da allora quelle ferite guariscono, perdonano il male compiuto, consolano nelle sofferenze, salvano dalla morte. Quello stesso amore ci educa a vincere il male con il bene, le offese ricevute con il perdono, l'egoismo con la generosità, la chiusura del cuore con l'accoglienza. Lo Spirito, insomma, ci rende presente l'amore del Signore e muove il nostro cuore ad essere come il suo, di carne e non di pietra. Non a caso diciamo che lo Spirito santo è l'amore che regna nella Trinità.

La comunità cristiana dev'essere luogo di perdono sacramentale; ma il Signore non può rimanere l'unico a perdonare sempre e incondizionatamente. Il sacramento della riconciliazione deve manifestare la sua fruttuosità anche in uno stile di vita nuovo della comunità stessa. Si moltiplicano, giustamente, le liturgie penitenziali ma ci si deve anche chiedere se ad esse seguono comportamenti e storie nuove, stima accresciuta tra i membri e i gruppi della comunità, perdono reciproco, momenti di rappacificazione tra famiglie. Non di rado offriamo uno spettacolo poco edificante di divisioni, competizioni, invidie, giudizi temerari. Possiamo dire che lo Spirito abita in noi? Abbiamo accolto la sua pace, la sua benevolenza, la sua carità o ci chiudiamo nei nostri egoismi?

Ecco, lo Spirito santo è proprio agli antipodi della chiusura, spinge ad aprirsi. Se gli apostoli, *per timore dei Giudei*, si erano rinchiusi nel luogo dove abitualmente si riunivano in preghiera (At 1, 13-14), il dono dello Spirito li renderà coraggiosi ed audaci nel testimoniare il Cristo crocifisso e risorto. La paura più difficile da sconfiggere è dentro di noi, è quella che non ci fa volare alto perché preferiamo rimanere chiusi nei nostri peccati, non ci fa superare antiche divisioni, non ci fa scommettere su un nuovo inizio, non ci fa vivere in quella pace che è stata il primo dono del Risorto. Gli apostoli accolsero lo Spirito, ne è prova il lungo discorso di Pietro (At 2, 14-36) che “trafisse il cuore” dei numerosi ascoltatori e che diede inizio alla lunga storia di evangelizzazione dei cristiani, una storia che perdura da duemila anni.

Lo Spirito ringiovanisce continuamente la Chiesa, la rende adatta a vivere in ogni luogo e in ogni tempo, le permette di trovare le mediazioni giuste per proporre la parola eterna in tutte le epoche e in ogni cultura. Una chiesa “in uscita” è ciò che papa Francesco ci sta chiedendo di diventare sempre di più, una chiesa che non ha timore di incrociare il male, l’incredulità, lo scetticismo, la sofferenza degli uomini. Non dimentichiamo che le ferite che incontriamo solo le stesse che veneriamo nel corpo crocifisso del Signore, anzi, proprio questa condivisione della condizione umana, e quella sofferente in particolare, ci permette di essere capiti nella lingua nativa (*prima lettura*) della gente. Lo Spirito ci rende capaci di comunicare la Parola di Dio (le lingue) che è un linguaggio di fuoco, destinato a divampare e a trasformare il mondo.

La scena della Pentecoste negli Atti degli Apostoli è il contrario di ciò che accadde a Babele: lì le lingue si erano confuse e non si capivano tra loro pur parlando lo stesso idioma. A Pentecoste succede il contrario: a Babele volevano “farsi un nome” (Gn 11, 4), qui “proclamano le opere *di Dio*”, non se stessi; si preoccupano non della loro grandezza ma della maestà e della gloria di Dio. È proprio vero: quante volte accade che non ci capiamo tra noi comunità cristiana e magari troviamo sintonia maggiore con chi è “ufficialmente” lontano. Lo Spirito non vuole uniformità, non distrugge i diversi linguaggi ma fa sì che ci si capisca col solo scopo di “annunciare le grandi opere di Dio”. L’annuncio però, provoca domande, sbigottimento e scherno. L’incomprensione è sempre in agguato perché, come sempre, c’è chi non vuol sapere altro che conferme alle sue teorie, perché deve razionalizzare ciò che non sa spiegarsi.

Anche per resistere alle incomprensioni, la Chiesa deve rimanere unita. In questo senso intendiamo l'insegnamento di Paolo, che insiste sull'unità prodotta dallo Spirito santo. Compore le diversità in unità senza soffocarle è compito impegnativo, perché intanto vanno accettate, fino a quando non arrivano a minacciare l'unità. Ancora una volta, è l'amore che permette questo equilibrio.

Lo Spirito realizza in noi la compagnia di Cristo: *con l'effusione dello Spirito*, il pane e il vino diventano il corpo di Gesù che, vivente, entra nella vita di ognuno di noi e noi in Lui, ma ciò non basta; per essere testimoni credibili dobbiamo essere docili all'azione del Paràclito affinché *ci riunisca in un solo corpo*, e così realizzare quell'unità che è la migliore testimonianza al mondo del Cristo salvatore. Impariamo, nella preghiera ad invocare lo Spirito santo ed Egli non mancherà di elargire i suoi doni: *sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio*.